

Paesaggi rurali sardi tra diversità biologiche e *mixité* urbana¹

Adriano Dessì*

abstract

Studiare il paesaggio rurale consente oggi, in modo forse unico, di coniugare la duplice valenza paesaggistica come *fatto sempre culturale* (Roger, A., 1996) legato alle consuetudini e agli *habitus* che si istituiscono tra comunità e territorio e come *fatto sempre ecologico* ed *ecosistemico*, inscindibilmente dipendente dalla grande questione contemporanea del rapporto tra biodiversità e azione umana.

Infatti, nonostante sia sempre più difficile riconoscere una variabilità delle forme e delle strutture locali del paesaggio, potrebbe oggi apparire necessario riscoprire quelle peculiarità e quelle diversità alla base dei paesaggi rurali storici, che consentono di specializzare e di rendere sostenibili quelle azioni sul territorio altrimenti solo mirate ad una sua evoluzione produttiva.

parole chiave

paesaggio rurale, biodiversità, urbanità, agrosistema, paesaggio storico, architettura.

Sardinian rural landscapes between biodiversity and urban *mixité*.

abstract

Today, an insight into rural landscapes offers the peculiar opportunity of matching together a twofold conception of landscape. On the one hand we have the landscape meant as *an always cultural fact* (Roger A. 1996) – that is, a landscape deeply related to the customs and *habitus* established between communities and territory. On the other, we have a conception of landscape conceived as *an always ecological and ecosystem fact*, deeply rooted in the current issue about the relationship between biodiversity and human action. Although a differentiation between local landscapes' structures and forms is increasingly more difficult to be found, it seems indispensable a rediscovery of those peculiar features that characterize historic rural landscapes in order to make projectual actions on the territory more specific and sustainable, and thus not only targeted to productive purposes.

key-words

Rural landscape, biodiversity, urbanity, agrosystems, historic landscape, architecture.

* Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Cagliari

Diversità di paesaggio e paesaggi delle diversità.

Se infatti si considera il significato più generale di «diversità biologica» non solo come «diversità nell'ambito delle specie», ma anche e soprattutto come variabilità «tra le specie degli ecosistemi»², l'importanza di questi paesaggi è associata all'alternanza che nei territori rurali esiste tra ecosistemi naturali e agro-sistemi storicizzati, in quanto espressioni sia dell'attività di modificazione antropica – alla base del paesaggio culturale – sia della permanenza delle specie naturali e del rafforzamento dei loro habitat.

La prima ipotesi che si è sviluppata sulla base anche di studi e ricerche precedentemente condotti in ambito regionale e continentale, è che questa difficoltà di individuare forme invariabili nel paesaggio rurale sardo, sia ancora superabile grazie alla permanenza diffusa di una certa variabilità biologica degli ordinamenti colturali storici, che possiamo individuare e classificare anche da un punto di vista morfologico e delle strutture del paesaggio.

La scelta dell'ambito regionale sardo come luogo esplorativo di forme storicizzate del paesaggio rurale è apparso, in tale direzione, particolarmente adatta allo sviluppo di una linea metodologica di ricerca che tentasse di trovare strumenti operativi per la definizione di nuovi modelli insediativi negli ambiti periurbani.

Questo perché, sostanzialmente, la Sardegna è ancora una regione a forte permanenza della dimensione rurale.

Se si considerano infatti la bassa densità abitativa e insediativa, la debole dotazione di infrastrutture e servizi, il carattere di marginalità rispetto alle grandi direttrici economiche continentali, la presenza dominante di piccoli centri di matrice

rurale e in molti casi ancora legati ad economie agro-pastorali (Kaiser, B., 1990; Blunden, E., 1998), il territorio regionale Sardo mostra ancora un forte carattere di ruralità diffusa. Questa condizione, in gran parte trasferitasi nella contemporaneità, è storicamente radicata nel difficile rapporto tra le comunità sarde e il mare mai visto come reale opportunità di scambi economici e culturali (la Sardegna resta ancora la regione Mediterranea con il più basso rapporto tra sviluppo di linea costiera e portualità), la condizione di *modernità imperfetta* maturata durante tutto il novecento, dovuta ad improvvise infrastrutturazioni di natura industriale-estrattiva su una regione sostanzialmente priva di una rete di collegamenti efficiente che potesse supportare tali trasformazioni su scala territoriale, e non ultima, la scarsa produttività agricola dei suoli, molto più diffusamente utilizzati per i pascoli.

Agro sistemi storici e diversità biologiche in Sardegna

Tuttavia l'uso storico del territorio sardo, seppur non estesamente, ha prodotto una diversità elevata di *forme paesaggistiche* che spesso si sono tradotte in un arricchimento e una diversificazione biologica dei suoli e delle colture.

La Sardegna infatti, è caratterizzata da conformazioni geologiche e pedologiche molto variabili in un territorio di dimensioni relativamente contenute: per questo motivo, la diversità paesaggistica e la capacità di trattenere molti brani di paesaggio rurale storico, fanno del caso sardo, luogo denso di interesse disciplinare.

Uno dei risultati fondamentali della ricerca è riconducibile proprio a questa proporzionalità esistente tra diversità formali del paesaggio e biodiversità agrarie dei suoli, entrambe esiti di

pratiche storiche consolidate nell'uso e nella gestione del paesaggio rurale.



1. Diversità del paesaggio rurale della Marmilla, nel centro Sardegna. Alternanza tra *saltus*, *paberile* e *viddazzone*.

Se si considera la biodiversità anche come «una risposta adattativa della natura alla continua variazione di ambienti non in equilibrio» (Aru, A., 2009), è interessante far emergere come lo stesso rapporto esistente tra modalità di strutturazione e crescita di un agro sistema e il suo suolo naturale, raggiunga nelle configurazioni storiche del paesaggio, punti di equilibrio che coincidono a forme adattive riconoscibili e ripetute nel tempo.

Da un lato infatti, la necessità dell'uomo di governare gli eventi naturali, di convertirli in eventi produttivi dotando il suolo degli accorgimenti tecnici funzionali alla sua redditività, dall'altro la necessità di affinare pratiche tettoniche e conformazioni spaziali di lunga durata, hanno creato l'immagine del paesaggio agrario storico istituendo nuove e diversificate qualità biologiche rispetto agli ecosistemi preesistenti.

La stessa grande bipartizione tra *openfield* e *enclosures* dei paesaggi storici continentali, che in Sardegna si ripropone con declinazioni e modalità distributive specifiche, oltre a rappresentare una differenziazione formale tra paesaggi, descrive anche le due modalità principali di creazione e arricchimento delle diversità biologiche dei suoli rurali.

Il sistema di gestione comunitaria della terra del *viddazzone*³, ad esempio, che regge il paesaggio "a campo aperto" dei grandi fondi di pianura e di collina in Sardegna, basato su una alternanza ciclica dei pascoli e dei coltivi secondo convenzioni socio-economiche ben definite, determina sequenze stagionali d'uso del suolo agrario che consentono un rinnovamento costante delle capacità produttive del suolo. In tale sistema l'alternarsi di coltivi e incolti, di pascoli arborati e seminativi, nonché la connivenza tra colture agricole estensive e flussi pastorali, ha contribuito

alla trasformazione biologica di suoli altrimenti improduttivi e generato un nuovo equilibrio ecosistemico che si è adattato ai ritmi e alle modalità dell'agrosistema prevalente. In questo tipo di paesaggio infatti, la forma "a campo allungato" delle colture cerealicole delle pianure e quella "a puzzle" (Bloch, M., 1956) delle colline, risultano essere quelle più funzionali al rapido svolgimento delle attività di aratura e semina (sono ad esempio quelle che consentono la percorribilità più agevole dei mezzi di lavoro della terra), secondo un principio di razionalizzazione delle attività che si traduce soprattutto in principi di economia spaziale e formale. Il paesaggio rurale sardo è però noto soprattutto nella sua immagine di paesaggio di piccoli e grandi chiusi, soprattutto nel versante centro-settentrionale e in alcuni altipiani meridionali orientali.

Questo paesaggio che ha ascendenze culturali molto antiche nell'isola, è il risultato dei tentativi reiterati di normare istituzionalmente e di gestire le secolari contrapposizioni agro-contadine per le quali i proprietari terrieri che avevano beni di stipo stanziale, e dunque sostanzialmente contadini che vivevano nei villaggi, avevano diritto di chiudersi per la protezione dei coltivi dai pascoli, amplificando questo rapporto tra il campo aperto della ruralità al "campo chiuso" del villaggio murato e creando, di fatto, limiti fisici tra due ecosistemi fino ad allora complementari.

Le forme in cui si presenta questo paesaggio rurale storico, le *cussorgias*, i *cungiaus* o *cunzadus* (Le Lannou, 1941), il *lottu*, le *tancas*, nella seppur netta distinzione in termini di funzione e dimensioni, appunto distintamente agrarie o pastorali, caratterizzano un paesaggio retto sulla stretta interrelazione tra qualità e natura dei suoli e le modalità di chiusura dello spazio agrario. Se da

un lato infatti i sistemi di chiusura, vegetali o materici, costituiscono di per sé habitat complessi e variegati nei quali la diversità biologica si densifica (Clement, G., 2006), è anche vero che la chiusura determina molto spesso una specializzazione d'uso



2-3. Piccoli chiusi coltivati dell'area degli altipiani centro occidentali della Sardegna. Il recinto murario definisce le diversità culturali e il rapporto tra coltivo e incolto.

degli appezzamenti dovuta alla qualità stessa della terra e funziona quindi da "misuratore" della diversità colturale del suolo.



4. Terrazzamenti nella valle del Pardu, in Ogliastro. I terrazzi rallentano e drenano le acque aumentando la diversità agricola dei suoli in pendenza.

In Sardegna, questo è oltremodo visibile proprio per il fattore posizionale di questo tipo di paesaggio: le aree in cui il paesaggio "dei chiusi" si

manifesta con più frequenza, nei quali il "solco" disegnato dai recinti si ripete indistintamente negli altipiani di natura vulcanica costituendo vera e propria immagine sintetica del paesaggio rurale, sono quelle nelle quali i suoli hanno necessitato di una azione di spietramento per essere utilizzati dal pascolo e dall'agricoltura, sono quelle nelle quali il trattenimento delle acque superficiali non era garantito dalla natura geologica del suolo e ha trovato in queste opere fuori terra una soluzione ottimale, sono quelle nelle quali l'esposizione diretta agli agenti atmosferici non favoriva le attività rurali (altipiani, versanti, crinali).

L'introduzione di questa logica all'interno di un paesaggio rurale come quello sardo, spesso destrutturato e disorganizzato, ma soprattutto inadeguato ad attività rurali significativamente produttive, ha non solo conferito un'immagine peculiare e un carattere distintivo della dimensione rurale del paesaggio, ma ha alterato e intensificato quella "biodiversità agraria" altrimenti del tutto inesistente e che oggi si fatica nuovamente ad inseguire.

Diversità biologiche e *mixité* urbana. Il paesaggio agrario mediterraneo come strumento di sviluppo sostenibile della città.

In tal senso, lo studio di questi ambiti, ma ancor di più le declinazioni regionali del paesaggio agrario, ci induce a riconsiderare le configurazioni strutturali storiche del paesaggio non solo come elementi di valore sociale e culturale, ma anche di permanenza e salvaguardia dell'assetto *ecologico* dell'habitat umano e quindi di un suo potenziale sviluppo e adattamento territoriale sostenibile.

Gli esiti culturali della ricerca, a cavallo tra esperienze e letture fenomenologiche locali e

l'approfondimento disciplinare specifico, individuano in questa direzione, alcune tendenze di sviluppo dei territori antropizzati, molto presenti soprattutto nei paesi occidentali, che si vertebrano sulla riproposizione delle strutture del paesaggio storicizzate come piattaforme in grado di guidare le nuove colonizzazioni urbane all'interno degli ambiti rurali al fine di prefigurare scenari sostenibili di modelli alternativi per nuove forme di urbanità. Questo non solo perché in generale, come afferma Lucien Kroll, la città non è altro che l'espressione più densa del paesaggio, e dunque ne costituisce parte integrante e fondamentale - nonché l'espressione più critica - ma anche perché esiste un rapporto proporzionale tra le diversità ecosistemiche che caratterizzano il paesaggio produttivo periurbano e la qualità più specifiche degli stessi sistemi urbani.

Infatti "(...) la biodiversità è una nozione che appare immediatamente applicabile all'urbanistica contemporanea (...) e la ricchezza insita nella diversificazione colturale è assai direttamente connessa con la *mixité* urbana" (Donadieu, P., 2006). In altre parole la città, così come è avvenuto nella storia - *il rus in urbe* romano appare emblematico in tal senso - ha ancora necessità di essere considerata e progettata come vero organismo di un contesto naturale più ampio dal quale si nutre e ne recepisce alcune strutture fondanti per definire e rigenerare costantemente i suoi caratteri interni.

In particolar modo nell'habitat mediterraneo, la promiscuità funzionale ben riconoscibile delle articolate strutture agrarie e degli isolati urbani, hanno da sempre costituito una identità forte del paesaggio, duplicemente espressa dalle relazioni di necessità primaria e dai codici culturali con cui l'uomo costruisce le forme del territorio.

Il paesaggio agrario mediterraneo possiede quindi, proprio nella relazione tra urbano e rurale, caratteristiche estremamente variabili, essendo la proiezione di territori in cui l'azione delle differenti civiltà alternativamente dominanti, nel tentativo di sfruttare climi favorevoli, mercati floridi e strutture sociali forti, ha modellato più che in altri luoghi le risorse del suolo, rendendo il paesaggio mediterraneo caratterizzato da un'alta diversità culturale e biologica.

Il paesaggio rurale, in tal senso, è diventato una delle espressioni più caratterizzanti della cultura mediterranea.

Ed è anzi nell'espressione del rapporto più profondo che l'uomo ha instaurato con la terra che ritroviamo, forse, l'amalgama più forte tra le varie culture mediterranee, una profonda commistione di tecniche, usi, convenzioni, tradizioni che si sono evolute nel tempo come *habitus* riconoscibile e ascrivibile ad un'unica grande cultura.

Questo avviene, ed è fatto singolare, in un paesaggio in cui le colture esogene sono almeno presenti quanto quelle endogene e si sono adattate e integrate perfettamente e anzi, hanno imposto una diversità culturale senza la quale avremmo difficoltà a riconoscere la stessa mediterraneità del paesaggio: "Prima della conquista araba il paesaggio dell'Italia meridionale e della Sicilia in particolare era ancora quello del I sec. d.C., caratterizzato da una varietà di piante e di paesaggi assai ridotta in tutta la penisola" (Zoppi, M., 1995).

Il paesaggio mediterraneo è, per questo motivo, fortemente e variamente produttivo e per questo densamente abitato in un quadro di evoluzioni urbane altamente discontinuo ed eterogeneo. Eppure, se si esclude l'uniformità impressa dai romani, giustificata però da un controllo centrale

esercitato direttamente, le città mediterranee hanno continuato a crescere in modo simile, ad essere ibridi nella loro assoluta singolarità anche quando ad operare erano gli arabi a sud e i grandi poteri dell'età comunale a nord. A questo proposito rientriamo nella questione cruciale della stretta relazione economica che esiste tra lo sviluppo della città e la campagna anche se nel paesaggio mediterraneo appare molto più che l'esito di un semplice rapporto fondato su uno scambio di risorse. La campagna mediterranea, in particolar modo nelle sue forme spaziali più urbane, l'orto chiuso, la corte rurale, il giardino periurbano, è stata per molto tempo lo spazio di produzione, di mercato e di socializzazione per l'uomo e ha sopperito alla già citata povertà di spazio pubblico prettamente urbano.

In tutta l'area mediterranea e in particolar modo nella tradizione prima romana e poi araba, esistono dei legami storici tra la città e le forme di agricoltura che le circondano e le approvvigionano. Nel tessuto insediativo arabo, le campagne oltre a costituire fonte di reddito per la città (*medina*) nella quale gli spazi orticoli erano già usati per il relax e il tempo libero, consentivano la creazione di microclimi in successione, particolarmente adatti a favorire l'inerzia termica delle abitazioni alle alte temperature. Nelle città affacciate sul mare, quando la logica di autosostentamento era secondaria rispetto a quella mercantile, i complessi di orti urbani erano situati all'interno delle mura ma nelle parti periferiche, in modo che fossero protetti ma vicino ai porti per lo smercio dei prodotti e mantenuti attraverso sistemi di irrigazione collettivi (dighe o grandi vasche) o individuali (prevalentemente pozzi domestici).

In Spagna e nella Francia mediterranea, i sistemi di *huertas* costruiti dagli andalusi, hanno vertebrato lo



5. Rapporto tra le colture periurbane e fronte costruito ad Assemini, nel Cagliaritano.

sviluppo delle città, come Avignone, Narbona, Valencia o Barcellona. Questi spazi, oltre che influenzare la forma delle città, divenivano sede della rete infrastrutturale a sviluppo capillare più complessa delle città stesse, quella legata alla distribuzione e razionalizzazione della risorsa idrica, la cui rete spesso disegnava o quantomeno organizzava – per altro come accadeva presso i romani – il tessuto urbano, unificandolo e rendendolo strutturalmente continuo a quello rurale. Questi stessi spazi erano, grazie alle differenti densità vegetali, luoghi di trattenimento delle acque, luoghi in cui il tasso di umidità era intrinsecamente funzionale al controllo generale del clima urbano, luoghi di estrema ricchezza biologica e quindi portanti del sistema dell'approvvigionamento alimentare urbano.

Ed è in particolar modo in queste forme "strutturali" del paesaggio agrario mediterraneo che, con declinazioni differenti, possiamo

individuare e disvelare quelle strutture interne urbane fondate sull'equilibrio e il connubio storico tra città e territorio che costituiscono un grande potenziale progettuale per lo sviluppo urbano.

Proprio in Francia ad esempio, le strutture periurbane del paesaggio agrario che si fondano sulla capacità dei bocages di proteggere i coltivi e di segnare i percorsi di presidio del territorio rurale, e che sono oggi alla base di molte strategie di sviluppo sostenibile del paesaggio, lo sono anche e soprattutto per la città. Questo avviene in parte per una rinnovata attenzione delle amministrazioni locali, ma anche delle politiche agrarie comunitarie, in passato spesso incentrate solo sulla capacità di produrre reddito dei territori agricoli, sull'importanza dei fattori qualitativi espressi da questi stessi territori e per una volontà, tutta urbana, di riproporre gli *eco-simboli* (Berque, A., 1996) del mondo rurale e qualificare gli spazi dell'abitare. Come ci segnala ancora Pierre Donadieu, a Plouzané, piccolo borgo periurbano costiero bretone, la volontà degli abitanti, spesso non locali e quindi privi di una memoria storica dei luoghi, di ricostituire un "bocage urbano" in totale continuità con quello rurale, non solo conferisce un forte senso di naturalità allo spazio pubblico, ma realizza una vera e propria rete ecologica che consente ai corridoi ambientali dell'entroterra di comunicare con gli ecosistemi litoranei atlantici: "(...) ricostruendo scarpate e siepi nella città, hanno ripristinato il bocage perduto per ritrovare un'armonia con il bocage originario. (...) Un bocage ideale, ma davvero reale, che protegge contro il vento e favorisce la fauna selvaggia, ma soprattutto che gli stessi abitanti hanno piantato sul suolo bretone" (Donadieu, P., 2006). L'esperienza francese mostra come un atteggiamento in primo luogo culturale di

appropriazione dell'habitat, possa esprimere le potenzialità di uno sviluppo sostenibile ed eco-compatibile di un anonimo borgo periurbano rispetto alle diversità biologiche del suo territorio ma anche di una ricerca di una qualità diffusa dello spazio pubblico urbano.

Nella Francia meridionale, è invece lo spazio residuale di margine tra il costruito urbano e gli elementi primari naturali (fiumi, rilievi, aree boschive), che vede processi partecipati di "agricivismo" organizzato, costituito da piccoli appezzamenti uguali, che sfruttano la diversità biologica di questi suoli trasformandola in diversità agraria e produttiva. A Carcassonne, nelle frange periurbane interstiziali tra bordi costruiti e fiume, gli spazi pubblici periferici dialogano direttamente con un tessuto di orti organizzato in appezzamenti uguali e con sistemi di gestione comuni, che garantisce la salvaguardia del bordo e della vegetazione ripariale, l'arricchimento biologico di un suolo altrimenti improduttivo e la costituzione di spazi alternativi legati alla residenza basati sul *loisir urbano* in territori "rururbani".

Analogamente, ma con obiettivi e programmi urbani differenti, nell'area periurbana Valenziana, il progetto Sociopolis esplora, attraverso un articolato masterplan, la possibilità che i tracciati delle vecchie huertas andaluse, strutture agrarie storiche costituite da un denso tessuto di orti chiusi che sorgevano nelle aree più fertili a ridosso del margine urbano, possano ridefinire un quartiere abitativo nel quale le diversità agricole costituiscano il programma funzionale alla scala urbana. In tale visione, i mercati ortofrutticoli sono i nuovi luoghi della socializzazione, gli spazi pubblici e le attrezzature sportive appaiono intervallati da ampie distese agrarie a carattere produttivo, le terrazze e i luoghi del vivere

collettivo dei comparti residenziali diventano orti per il loisir urbano. Tra le prime opere di urbanizzazione per la costruzione del quartiere, oltre che a strade, camminamenti pedonali, parcheggi e reti tecnologiche collettive, vi sono i canali irrigui per il mantenimento del tessuto di orti residenziali pubblici e privati che diventa sistema connettore degli spazi di servizio al quartiere. Nel progetto valenziano, la presa di coscienza di un nuovo carattere "rururbano" di queste frange della città, spinge quindi ad una nuova idea stessa di città, che riscopre nelle sue vecchie strutture rurali e nelle sue interne diversità agricole, un codice evolutivo non solo formale, ma anche di natura sociale ed ecologica. Vincent Guallart, architetto coordinatore del masterplan, in tal senso afferma: "la sfida di costruire un nuovo quartiere nel limite tra la città e le *huertas* di Valencia ci ha permesso di esplorare questa nuova condizione ibrida, aperta e dinamica del territorio e di proporre un nuovo modello per la costruzione dei margini urbani" (Guallart, V., 2004).

La ricerca di un nuovo modello di sviluppo urbano che nasca e rafforzi le strutture del paesaggio esistente, è alla base anche delle interessanti esplorazioni di Andrea Branzi per la fascia agricola fortemente urbanizzata a nord di Milano. Il progetto *Agronica* infatti, più che un vero masterplan, è costituito da schemi che rappresentano differenti modalità di uso del suolo che si rifanno alle strutture agricole, anche se non più in modo produttivo, e che sono il grado di incorporare e organizzare, attraverso una infrastrutturazione debole, tutte quelle attività urbane dislocabili in un'area periurbana: "*Agronica* elabora un modello di urbanizzazione debole, che consiste in un sistema che garantisce la sopravvivenza del paesaggio agricolo e naturale, in

presenza di servizi urbani evoluti ma non più totalizzanti". Il concetto che sta alla base di questi modelli è da ricercare proprio nel ruolo strutturale che l'agricoltura può avere nel processo generativo delle nuove aree urbane: diversificazione, rinnovamento ciclico, adattabilità, naturalità, produttività, territorializzazione, sono i nuovi paradigmi che la città contemporanea ha necessità di trasporre dal mondo agricolo affinché possa vedere un'alternativa sostenibile ai modelli panurbani che hanno contraddistinto l'era moderna.

Ritorno ad una dimensione naturale storica?

Il rapporto esistente tra città e territorio rurale storico, che sta alla base dello sviluppo delle civiltà più antiche, è un rapporto strutturale che ha generato e genera tutt'oggi qualità formali specifiche dell'ecosistema antropico.

Tuttavia, questo rapporto oggi entra in crisi a causa delle tensioni di trasformazione in senso urbano che attraversano i territori rurali destabilizzando e destrutturando la loro coerenza formale storica e la loro capacità di produrre paesaggi.

E' per questo che l'emergere della necessità di ripristinare il vecchio rapporto con la dimensione naturale, in particolar modo con quella storica a fronte del dissolversi della città nel territorio, ha ricondotto quindi alla possibilità che la campagna possa ancora fare città.

Questo ritorno alla naturalità insita nella vita rurale, in realtà, è sempre stato al centro degli interessi culturali della società industriale e oggi assume valori e potenzialità molteplici nello sviluppo di nuovi habitat antropici.

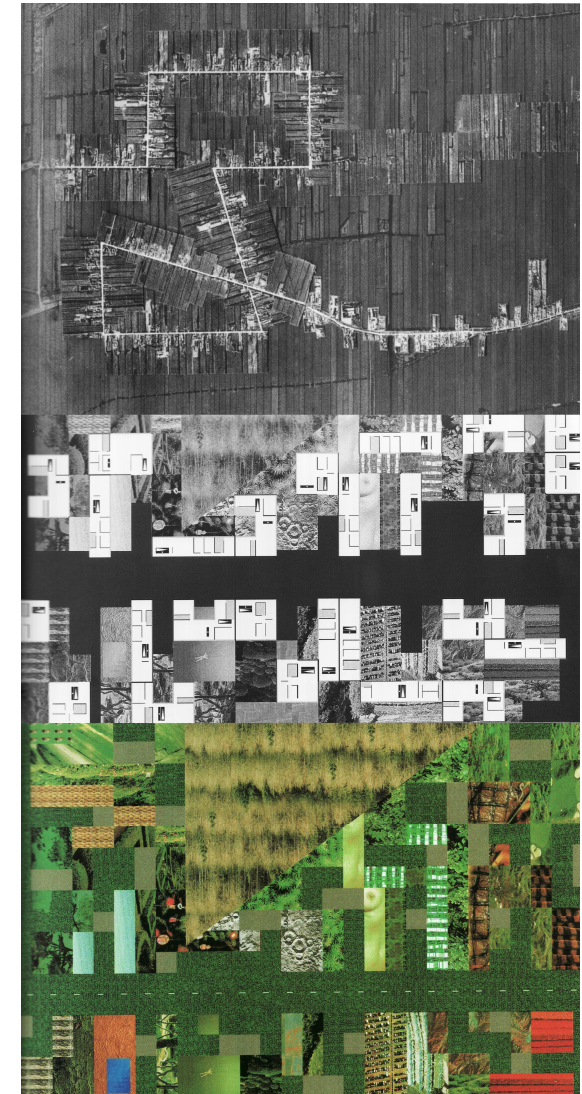
La questione "urbana" infatti, impone non solo di comprendere le modalità attraverso cui rapportarsi allo spazio naturale, ma anche come la città possa partecipare alla costruzione di paesaggi diversificati e sostenere la diversificazione biologica ed ecosistemica.

La costruzione del paesaggio del terzo millennio passa proprio dal riconoscimento di queste diversità. In un secolo in cui le culture locali, le specificità spaziali e la variabilità degli ecosistemi, si sono appiattiti e degenerati in grandi realtà monoculturali ed estensive, la riappropriazione degli interstizi naturali e dei residui del paesaggio rurale possono costituire un nuovo ordine ecologico per la città.

La cultura contemporanea sul paesaggio del resto, espressa con forza anche dalla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, oltre che a considerare il paesaggio espressione "estesa" e "totalizzante" del rapporto quotidiano tra uomo e territorio, interpreta e fa propria la necessità delle comunità di ritrovarsi intorno alle differenti realtà ecosistemiche locali, intorno ai cosiddetti "paesaggi della quotidianità".

Tale direzione appare fondante per la ricostruzione di un mosaico paesaggistico multi-ecologico e multifunzionale, nel quale la specializzazione spaziale degli spazi antropici (naturali, sub naturali e urbani), il recupero delle aree degradate e la rifunzionalizzazione territoriale del paesaggio rurale, producono un nuovo equilibrio tra tutela e sostegno delle biodiversità e creazione di nuove qualità urbane.

6. *Le diversità agricole diventano programmi per lo spazio pubblico urbano in Flat City, di NL Architects. Da Quaderns Spirals, Barcelona, 1999.*



Riferimenti bibliografici

AA.VV. - *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale*, pubblicazione del CRS, stampato da Arti Grafiche, Cinisello Balsamo, 1982.
 AA.VV. - *Sardegna. l'uomo e la pianura*. Pubblicazione del BdS, stampato da Arti Grafiche, Cinisello Balsamo, 1984;
 Angioni, Giulio; Sanna, Antonello, *L'architettura popolare in Italia, Sardegna*, Laterza, Roma Bari, 1988.
 Aru, Angelo, a cura di - *Paesaggio Rurale. Conoscenza, Pianificazione, conservazione*. I quaderni ITACA, DTE, Cagliari, 2009.
 Baldacci, Osvaldo - *La casa rurale in Sardegna*, Firenze, 1952.
 Bauer, G; Roux, J.M.- *la rururbanisation on la Ville eparpillée*, Seuil, Paris, 1976.
 Benevolo, Leonardo - *L'architettura nell'Italia contemporanea ovvero il tramonto del paesaggio*, Laterza, 2006.
 Berque, August - *Les raisons du Paysage*, Hazan, Paris, 1995.
 Bloch, Marc - *Caractères originaux de l'histoire rural française*, Librairie Armand Colin, Parigi, 1936;
 Branzi, Andrea - *Modernità debole e diffusa*, Skira, Milano, 2006.
 Cartei, G. Franco - *Convenzione Europea del Paesaggio e Governo del Territorio*, Mulino, 2007.
 Clement, Gilles - *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2006.
 Dion, Roger - *Essai sur la formation du paysage rural français*, Arrault et Cie, Tours, 1934.
 Donadieu, Pierre - *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma, 2006.
 Durbiano, Giovanni; Robiglio, Matteo - *Paesaggio e architettura nell'Italia contemporanea*, Donzelli editore, Roma, 2003.
 Esposti, Roberto; Sotte, Franco - *le dinamiche del rurale*, Franco Angeli, Milano, 2001.

Gambi, Lucio - *Una Geografia per la Storia*, Einaudi, Torino, 1973.
 Gambino, Roberto - *conservare-innovare. Paesaggio, ambiente e territorio*. UTET Università, Torino, 1997.
 George, Pierre - *La campagne*, PUF, Parigi, 1936.
 Guallart, Vincent; Gausa, Manuel - *HiperCatalunya*, ACTAR, Barcelona, 2006.
 Guallart, Vincent - *Sociopolis*, Actar, Barcellona, 2008;
 Kaiser, B. - *l'urbanisation des campagnes - En Remica. Espaces peripheriques*. Ed.CNRS, Parigi, 1972.
 Koolhaas, Rem; Boeri, Stefano; Kwinter, Sanford; Tazi, Nadia; Ulrich Obrist, Hans - *Mutations*, Actar, 2000.
 Kroll, Lucien - *Tutto è paesaggio*, Marsilio editore, 1999.
 La Marmora, Alberto - *Itinéraires de l'Île de Sardaigne*, Torino, 1860.
 Lawrence, D. H. - *Mare e Sardegna*, nuova immagine editrice, Siena, 1989, 1° ed. 1929.
 Le Lannou, Maurice - *Pastori e contadini di Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1979, ediz. 2006.
 Lynch, Kevin - *l'immagine della città*, Laterza, Roma Bari, 1960.
 Ricci, Mosè - *RischioPaesaggio*, Meltemi editore, Roma, 2000.
 Roger, Alain - *Court traité du paysage*, Gallimard, Parigi, 1997.
 Sanna, Antonello, a cura di - *Atlante delle culture abitative e costruttive della Sardegna*, DEI Edizioni del Genio Civile, Roma, 2009.
 Sereni, Emilio - *Storia del paesaggio agrario Italiano*, Laterza, ed. 2006.
 Tassinari, Patrizia - *le trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale: le ragioni del cambiamento e possibili scenari futuri*, Gangemi Editore, Roma, 2008.
 Tàvora, Fernando - *La organización de l'espacio*, Direccion Editorial Manuel Mendes, Porto, 2007, 1 ed. 1962.
 Tosco, Carlo - *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Laterza, Roma-Bari, 2009.
 Turri, Eugenio - *il paesaggio come teatro*, Marsilio Editore, Venezia, 2003.
 Viganò, Paola - *i territori della nuova modernità*, Electa, Milano, 2001.
 Zagari, Franco - *Questo è paesaggio-48 definizioni*, Mancosu editore, 2007.

Zardini, Mirko - *Paesaggi ibridi, Highway, Multiplicity*, Skira, Milano, 1999.
 Zerbi, M. C. - *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, 1994.
 Zoppi, M. - *Storia del giardino mediterraneo*, Laterza, Bari, 1995.

Riferimenti iconografici

Figure 1, 2,3, 4,5: foto Adriano Dessì
 Figura 6: *Quaderns Spirals*, Actar, Barcelona, 1999.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di Ottobre 2011.
 © Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ Contributo mutuato dalla tesi di dottorato dell'autore intitolata "Tipi e strutture del paesaggio rurale in Sardegna", presentata e discussa presso la sede del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari nel Febbraio del 2010.

² Definizione emersa dal Summit internazionale di Rio de Janeiro nel 1992.

³ la pratica del *viddazzone* è una pratica storica del paesaggio sardo (attestata dalla *carta de Logu*) che prevede la suddivisione in diverse parti del territorio del villaggio, una o alcune delle quali destinate alla coltivazione (del grano spesso) e le altre al pascolo (*paberile*). Il sistema prevede che ciclicamente le porzioni debbano essere alternate tra coltivi e pascoli per garantire la fertilità del terreno. La relazione tra villaggio e aree del *viddazzone* è molto forte tant'è che La Marmora ne parla come un unico sistema.